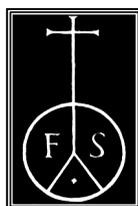


# STUDI KANTIANI

XXI

2008

ESTRATTO



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

2008

RIVISTA FONDATA DA SILVESTRO MARCUCCI

★

*Direttori / Herausgeber / Editors / Directeurs*  
MASSIMO BARALE, CLAUDIO LA ROCCA

*Comitato scientifico / Wissenschaftlicher Beirat / Editorial Board*  
*Comité scientifique*

HENRY E. ALLISON (Davis), MARIO CAIMI (Buenos Aires), CLAUDIO CESA (Pisa),  
FRANCO CHIEREGHIN (Padova), GERARDO CUNICO (Genova),  
KLAUS DÜSING (Köln), GIANNA GIGLIOTTI (Roma), NORBERT HINSKE (Trier),  
PIERRE KERSZBERG (Toulouse), PAULINE KLEINGELD (Leiden),  
HEINER KLEMME (Wuppertal), ANTONIO MARQUES (Lisboa),  
VITTORIO MATHIEU (Torino), FAUSTINO ONCINA COVES (Valencia),  
RICCARDO POZZO (Verona), JENS TIMMERMANN (St. Andrews)

*Redazione / Redaktion / Editorial Office / Rédaction*  
c/o Accademia editoriale, Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa  
E-mail: Claudio.LaRocca@unige.it

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 14 del 9.11.1987  
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

★

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra · Editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma, un marchio della *Accademia editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

★

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2008 by  
*Fabrizio Serra · Editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma,  
un marchio della *Accademia editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma

Stampato in Italia · Printed in Italy  
ISSN 1123-4938  
ISSN ELETTRONICO 1724-1812

★

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004 (ordini a: [iepi@iepi.it](mailto:iepi@iepi.it)). Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile *Online* alla pagina «Pubblicare con noi» di [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

# GIULIANO MARINI INTERPRETE DI KANT

NICO DE FEDERICIS

ACCADDE talvolta, nella storia intellettuale di uomini notevoli, che un tema di ricerca e di riflessione si imponga da sé: così mi pare sia accaduto anche nel caso del rapporto di Giuliano Marini con la filosofia di Kant. Avviato all'avvocatura a soli 22 anni, dopo una brillante laurea in Giurisprudenza, quasi subito Marini interruppe la pratica presso lo studio legale di famiglia per iniziare un lungo apprendistato alla scuola di filosofia del diritto di Vincenzo Palazzolo. All'interno di questa seppa ben presto ritagliarsi un ruolo del tutto peculiare, dando seguito al proprio gusto culturale che lo spingeva soprattutto verso la germanistica e che lo condusse allo studio di Dilthey, un autore che lo avvicinò a Pietro Piovani.<sup>1</sup> Iniziò probabilmente da qui quel lungo percorso che, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta, confluì nel pensiero kantiano, del quale divenne uno dei maggiori interpreti italiani, e della cui ispirazione irenica e cosmopolitica fu senza dubbio il più convinto promotore.

L'interesse diretto degli studi kantiani di Marini si concentrò quasi esclusivamente sugli scritti politici, a lungo posti in secondo piano rispetto ad altre opere, critiche o anche più strettamente filosofico-giuridiche.<sup>2</sup> Tra le motivazioni che lo spinsero alla rivalutazione del cosmopolitismo ebbero un ruolo molto importante i grandi mutamenti internazionali successivi al 1989, una data di cui in più occasioni aveva ricordato la portata storica, perché fonte di rinnovata speranza in un futuro di convivenza pacifica tra i popoli, dopo le dolorose esperienze del secolo passato. Che l'89 abbia rappresentato una sorta di spartiacque è provato da un fatto sopra gli altri: all'anno accademico 1989/1990 risale il primo corso universitario esplicitamente dedicato al filosofo di Königsberg, che deve essere considerato anche all'origine del progetto, coltivato soprattutto nella seconda metà degli anni novanta, di una monografia complessiva sulla filosofia politica di Kant; si tratta di un lavoro più volte preannunciato, ma che è potuto apparire solamente in edizione postuma.<sup>3</sup>

Mettendo assieme questi dati, oggi possiamo arrivare a parlare di una vera e propria svolta nell'attività scientifica e nell'impegno intellettuale di Marini, senza però af-

<sup>1</sup> Per un profilo biografico di Giuliano Marini cfr. C. CESA, *Ricordo di Giuliano Marini*, «Archivio di storia della cultura», xx, 2005, pp. 11-16.

<sup>2</sup> In quegli stessi anni, in Germania e altrove, gli studi sul cosmopolitismo kantiano iniziavano a risvegliarsi con convegni e progetti di commentari cooperativi, la cui pubblicazione, tuttavia, spesso verrà posticipata ancora di qualche tempo: cfr. O. HÖFFE (Hrsg.), *Zum ewigen Frieden*, Berlin, Akademie, 1995 (con contributi di vari studiosi); V. GERHARDT, *Immanuel Kant Entwurf zum ewigen Frieden. Eine Theorie der Politik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1995; W. KERSTING, *Globale Rechtsordnung oder weltweite Verteilungsgerechtigkeit?*, in *Politisches Denken. Jahrbuch 1995/96*, hrsg. v. V. Gerhardt, H. Ottmann et alii, Stuttgart, Metzler, 1996, poi in *Gerechtigkeit und demokratische Tugend*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1997 (su Kant in part. le pp. 256-272). A ragione, si può affermare che l'impresa di Marini, anche in questo caso, è stata condotta in felice autonomia rispetto alle tendenze della *Kant-Forschung* internazionale, e tuttavia in ideale comunità spirituale con esse, vista anche la sincronia delle date in cui cominceranno a comparire i primi studi sull'argomento.

<sup>3</sup> Col titolo: *La filosofia cosmopolitica di Kant*, a cura di N. De Federicis, M. C. Pievatolo, Roma-Bari, Laterza, 2007; per le notizie sull'intera vicenda si rimanda alla «Premessa dei curatori» (ivi, pp. v-xv).

fermare che si scopri 'kantiano' d'un colpo. Alcuni elementi ce lo possono chiaramente confermare, come l'univocità di riferimenti che si trovano in scritti di periodi anche molto distanti tra loro, i quali non fanno che avvalorare la tesi di una sostanziale continuità dell'ispirazione di fondo dell'opera, se non proprio di un interesse esegetico in senso stretto, tanto da far parlare, e con ragione, di una «lunga fedeltà».<sup>1</sup> Si potrebbero citare ancora moltissimi passaggi degli scritti, dagli iniziali lavori su Dilthey e la scuola storica del diritto ai più recenti su Hegel e Weber, che precedono immediatamente il primo contributo come interprete di Kant, quella *lectio inauguralis* che l'Università di Pisa lo chiamò a tenere per la celebrazione del 648° dalla fondazione, poi divenuto il saggio *La concezione kantiana di una repubblica mondiale e la sua attualità* (1992).<sup>2</sup> Ma qui è più opportuno dare conto di quali furono i tratti salienti dell'interpretazione, quali le specificità rispetto ad altri orientamenti della filosofia politica nel nostro Paese e all'estero, e accennare al perché Marini fosse così preso dal filosofo di Königsberg. Per fare questo, sarà necessario passare attraverso qualche riferimento ai principali scritti sull'argomento, e non da ultimo alla sua opera 'sistemica' sulla filosofia politica kantiana, che è stata costruita col metodo di un corso di lezioni, dal quale peraltro ha avuto origine, come si è visto.

## 1.

Il primo testo avente un tema specificamente kantiano risale a una comunicazione presentata al Convegno della Società italiana di Filosofia del Diritto svoltosi a Pisa tra il maggio e il giugno del 1963, e avente per titolo: *Lo stato di diritto kantiano e la critica di Hegel*.<sup>3</sup> Piuttosto che anticipare i caratteri del successivo atteggiamento col quale Marini anni dopo si riavvicinerà a Kant, tale scritto d'esordio ne testimonia invece lo spirito. Per un verso, lo stato di diritto kantiano è già contrapposto alla hegeliana eticità, possibile fondamento di un «duro realismo» politico che vede nello stato, figura di una ragione immanente nella storia, non altro dall'indebita malleazione della responsabilità individuale. Per un altro verso, tuttavia, in questo primo esercizio compaiono anche alcuni elementi di distinzione con i saggi della maturità. Qui, accanto a Kant è collocato Hans Kelsen, che Marini considerò sempre il teorico della democrazia e del *Rechtsstaat* nel Novecento;<sup>4</sup> in seguito nel pensiero di Marini il repubblicanesimo kantiano andrà ben al di là del formalismo giuridico kelseniano. Inoltre, in al-

<sup>1</sup> L'espressione è stata impiegata di recente da Eugenio Rippepe, nel suo contributo al volume *Storicità del diritto, dignità dell'uomo, ideale cosmopolitico. Atti della giornata di studi in memoria di Giuliano Marini* (Napoli, Luigi, 2008): cfr. E. RIPEPE, *Giuliano Marini e la storicità del diritto*, in *Storicità del diritto*, cit., p. 152. Nello stesso senso, Claudio Cesa ha individuato l'origine di quella continuità nella presenza del kantismo quale retroterra culturale della scuola pisana di filosofia del diritto, da cui Marini proveniva: cfr. C. CESA, *Ricordo di Giuliano Marini*, cit., p. 15, e ancora in *Un professore pisano*, in *Storicità del diritto*, cit., p. 13.

<sup>2</sup> Ripubblicato in varie lingue, e compreso nella silloge: *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 25-39.

<sup>3</sup> Il lavoro apparve contemporaneamente sulla «Rivista internazionale di filosofia del diritto», LXXLI, 1-2, 1964, pp. 227-237, e poi in *Dommatica, Teoria generale e Filosofia del diritto. Stato di diritto e Stato di giustizia, Atti del VI Congresso Nazionale di Filosofia del Diritto (Pisa, 30 maggio-2 giugno 1963)*, a cura di R. Orecchia, vol. II, *Comunicazioni*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 227-237.

<sup>4</sup> Questa stessa visione riappare nel testo *Considerazioni in margine alla relazione di Domenico Settembrini su etica e democrazia, in Quale democrazia?*, a cura di A. Palazzo, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 120 sgg.

cuni elementi il lavoro del 1963 finiva per tradire una parziale considerazione delle ragioni della critica hegeliana, ragioni che invece trenta, o anche venti anni più tardi, non parevano più così solide.<sup>1</sup> Una spiegazione può essere probabilmente ritrovata nel fatto che, più che dal formalismo Kant-kelseniano, in questo primo testo il favore per lo stato di diritto è mediato dal mondo storico di Dilthey, che ricomponne il kantismo con lo storicismo d'impronta hegeliana; infatti, l'opera su *Dilthey e la comprensione del mondo umano* seguirà di lì a breve (1965).<sup>2</sup>

Alla comunicazione del 1963-64, farà seguito un lungo periodo di intensa attività che va da Dilthey e la scuola storica del diritto a Weber ed Hegel, per chiudersi infine con la nuova traduzione dei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1987), un'impresa miliare che comportò otto anni di febbrile lavoro su ogni pagina e su ogni parola del testo del filosofo, al termine del quale Marini fece ritorno a Kant. Lo fece dapprima, come era solito, con un corso (quello del 1989/1990 a cui abbiamo fatto riferimento), che riaprì un discorso in verità mai chiuso, e che anzi con gli anni andava facendosi sempre più impellente. Quando nella *Prefazione ai Tre studi sul cosmopolitismo kantiano* (usciti nel 1998, su pressante invito di Silvestro Marcucci, per la «Biblioteca di "Studi kantiani"») Marini scriveva: «Spero di dare al pubblico dei lettori, in un giorno non lontano, un'esposizione sistematica della filosofia politica kantiana, che dia ragione delle singole tesi qui affermate, ricollegandole alla totalità speculativa dalla quale provengono e traggono significato»; aggiungendo: «Ciò è quanto ho inteso fin qui offrire ai miei studenti, come sempre i più preziosi interlocutori dei miei tentativi ermeneutici»,<sup>3</sup> in realtà aveva già ben chiaro l'impianto sistematico di quella esposizione. Ne sono prova, a posteriori, le dispense di quelle lezioni, in cui già compaiono tutti gli elementi significativi di quella che sarebbe divenuta una personale interpretazione, non solo in merito alla questione del cosmopolitismo. Negli otto anni successivi, tale interpretazione avrebbe preso forma nei tre saggi raccolti nel volumetto, e in altri ancora che ad essi seguirono nel periodo 1999-2004.

Il ritorno a Kant era motivato da un complesso di ragioni, non solo di ordine giuridico-politico, come quelle già anticipate del ruolo del diritto cosmopolitico in un mondo che, dopo l'apertura ad oriente, presentava pericolose tendenze alla frammentazione nazionalistica, da un lato, e a una possibile egemonia mondiale, dall'altro: erano le due minacce per la pace che Kant aveva stigmatizzato come anarchia internazionale e «monarchia universale» (*Universalmonarchie*). Un'altra motivazione forte, che non va dimenticata – ed è un punto sul quale dovremo tornare –, riguarda il rapporto tutto interno alla morale kantiana tra diritto e politica, rafforzato dall'incidenza che sull'ultimo Giuliano Marini aveva esercitato la riflessione weberiana intorno al tema dei valori, un autore – come ha affermato Claudio Cesa – sul quale Marini «ha scritto pochissimo» (appena due articoli), «ma ha riflettuto moltissimo». <sup>4</sup> Questi sono i fuochi entro cui inquadrare le nostre considerazioni su 'Giuliano Mari-

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, il saggio del 1981: *Tra due secolarizzazioni: «il mistero della filosofia hegeliana» e la critica di Marx al § 262 della "Filosofia del diritto"*, poi in *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella "Filosofia del diritto" hegeliana*, Napoli, Morano, 1990<sup>2</sup>, p. 204.

<sup>2</sup> Fulvio Tessitore ha ricostruito nel dettaglio le tappe di questa prima fase degli studi di Marini: F. TESSITORE, *Giuliano Marini, la Scuola Storica e lo storicismo*, in *Storicità del diritto*, cit., pp. 15-38.

<sup>3</sup> *Tre studi*, cit., p. 21. Il passo è riportato anche da C. CESA, *Un professore pisano*, cit., p. 14.

<sup>4</sup> Ivi, p. 11.

ni interprete di Kant', che si possono ricondurre a due questioni fondamentali, dallo stesso Marini talvolta ricordate con partecipazione e premura: il tema della «speranza kantiana» e quello, di più ardua ricostruzione, della moralità del diritto.

Quando nel 1994, in occasione di un convegno della Società italiana di Studi kantiani svoltosi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, fu presentata la memoria: *Il diritto cosmopolitico nel progetto kantiano per la pace perpetua, con particolare riferimento al secondo articolo definitivo*, Marini difese una tesi esegetica coraggiosa, in forte controtendenza rispetto alla letteratura ancora oggi prevalente, che in Italia trovava il suo maggiore difensore in un protagonista indiscusso della cultura nazionale del secondo dopoguerra: Norberto Bobbio. E in Bobbio, suo antico presidente di concorso, Marini trovò nel corso degli anni un prezioso interlocutore col quale intrecciare un pacato dialogo, le cui testimonianze forse sopravvivono nelle carte private. Di certo c'è che in seguito lo stesso Bobbio gli dette atto, in alcune occasioni pubbliche e private, della novità aperta da quella interpretazione, che al posto della consueta tesi di un Kant teorico – nello scritto sulla *Pace perpetua* – della confederazione di stati, sulla linea dei tentativi irenici settecenteschi di Saint-Pierre e di Rousseau, sostituiva la più impegnativa opzione in favore di una «repubblica federale mondiale» quale soluzione ultima del problema del diritto cosmopolitico. Per approdare a questa conclusione, Marini aveva speso i due anni che lo separavano dall'altro articolo in una intensissima lettura dello scritto del 1795, sottoponendolo al vaglio del consueto corso di lezioni durante l'anno accademico 1993/1994. Le conclusioni offrivano al pubblico una lettura della *Pace perpetua* in stretta sintonia con l'opera sulla religione, della quale si stabiliva la maggiore importanza rispetto alla prima, perché «più speculativa, più meditata anche nell'impianto e nella stesura». <sup>1</sup> Proprio in questa opera, di contenuto apparentemente assai distante dal problema politico della realizzazione della pace tra i popoli della terra, Marini vedeva invece, con la usuale limpidezza teoretica, le linee di continuità e la sintonia di fondo con i temi della *Pace perpetua*, ivi compreso quello a tutti retrostante, cioè la questione del «dilemma chiliasico» da cui prende corpo la riflessione kantiana sulla speranza. Si tratta di un problema – scrive Marini – che «intessa insieme la filosofia della religione, della storia, della politica», aperto alla duplice possibilità di un *chiliasmo filosofico*, che si chiede «se l'umanità sia avviata verso un avvenire di libertà retto dal diritto entro una repubblica mondiale che assicuri la pace perpetua», ovvero di un *chiliasmo teologico*, che spera invece in «un avvenire comunitario nel segno della virtù», portando a realizzazione la millenaristica idea di un regno di Dio sulla terra. Il problema «veramente speculativo dell'umanità» – concludeva Marini – «è quello che si dibatte fra la maggiore speranza, il sommo bene sulla terra, e la minore, il regno del diritto e della pace. È questo il dilemma del filosofo». <sup>2</sup>

Sull'argomento ritornerà più a fondo uno dei suoi ultimi saggi, ora ricompreso nel volume postumo *La filosofia cosmopolitica di Kant* (2007), a coprire proprio quella quarta parte dell'opera espressamente dedicata ai «due chiliasmi». <sup>3</sup> Ma già nella memoria pisana sul diritto cosmopolitico, apparsa a stampa nel 1995, era espresso a chiare lettere che, con riferimento al chiliasmo filosofico, l'ordinamento cosmopolitico non po-

<sup>1</sup> G. MARINI, *Prefazione a Tre studi*, cit., p. 20.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> IDEM, *Tra politica e religione: motivi chiliasici nella filosofia dell'ultimo Kant*, in *La filosofia cosmopolitica di Kant*, cit., pp. 231 sgg.

teva mai esaurirsi nella soluzione politica più debole, quella confederale, poiché totalmente inadeguata al problema speculativo.<sup>1</sup> Un tale problema mette a confronto due soluzioni a loro modo definitive: quella del «completo miglioramento morale del genere umano», e quella di uno «stato di pace perpetua fondato sulla confederazione di popoli come repubblica mondiale (*Völkerbund als Weltrepublik*)», come si esprime la *Religione* – un luogo che Marini ha costantemente, puntigliosamente, commentato<sup>2</sup> –, ovvero uno «stato di popoli» (*Völkerstaat*), secondo il dettato della *Pace perpetua*; con queste due espressioni Marini identificava un'unica soluzione: quella stessa repubblica federale mondiale – così Marini aveva ribattezzato la soluzione federalistica kantiana – oggetto del peculiare chiasmo della filosofia. Il Kant 'cosmopolitico' di Marini è dunque il Kant della suprema speranza, la quale, tuttavia, può accondiscendere le pretese della ragione secondo la duplice opzione: un sistema cosmopoliticamente ordinato, secondo il diritto di una repubblica federale mondiale,<sup>3</sup> ovvero il raggiungimento della perfezione morale, per la quale sarebbe però necessaria una palingenesi del cuore dell'uomo, una «rivoluzione nell'intenzione» (*Revolution in der Gesinnung*), sulla quale Kant – e Marini con lui – non pare voler concordare.<sup>4</sup>

## 2.

L'opera postuma di Marini ci permette di fare anche un passo avanti rispetto ai risultati acquisiti negli anni novanta e testimoniati dal prezioso volumetto del 1998. Qui si presenta appieno la ricca venatura filosofica della sua riflessione sul Kant 'politico'. Non a caso, nella prima parte l'opera tratta di problemi generali: vi si danno cenni alle tre *Critiche*, e soprattutto ci si sofferma sulla teoria morale, della quale si mette in rilievo la partizione sistematica in dottrina del diritto e dottrina della virtù. Grazie a quest'ultimo lavoro si comprende come Marini fin dal principio avesse orientato la propria riflessione verso l'impatto della filosofia critica nel mondo dell'oggettività. Si tratta, posto in altri termini, di uno studio sul problema della libertà nel mondo umano, del quale le istituzioni giuridico-politiche costituiscono la trama razionale.

Proprio questo dovette essere l'elemento che colpì più dal profondo l'ultimo Marini, divenendo la ragione decisiva che lo riportò nell'orizzonte teorico del padre del criticismo, con l'intenzione, adesso, di volerne indagare la peculiare filosofia della politica, anello trascurato del sistema pratico. Ora era perfettamente chiaro che un tale progetto significava andare a scoprire la interna connessione, dallo stesso Kant certamente istituita, se non completamente esplicitata, che legava la dottrina morale, da un lato, e la politica nella sua intera estensione, dall'altro: tanto per quel che riguardava l'ordinamento dello stato, quanto per quel che riguardava l'organizzazione internazionale. E in cosa consistesse quella connessione lo spiega ancora una volta

<sup>1</sup> *Il diritto cosmopolitico*, cit., pp. 53-54.

<sup>2</sup> Cfr. *Tra politica e religione*, cit., in *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 236-237.

<sup>3</sup> *Il diritto cosmopolitico*, cit., p. 58; *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 149 sgg. Ma, non senza sorpresa, c'è da rilevare – e Marini se ne sarebbe rallegrato – che oggi l'espressione compare anche in O. HÖFFE, *Global Peace through Democratization and a League of Nation? Kantian Scepticism against Kant*, in *Terror, Peace and Universalism*, ed. by B. Puri, H. Sievers, Oxford, OUP, 2007, p. 63.

<sup>4</sup> Così nella *Religione*, e nello stesso scritto sul progresso: R, AA VI 47; SdF, AA VII 91; cfr. *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 240, 243-244.

l'opera postuma, in un luogo fondamentale della prima parte, non a caso intitolata «ragione e realtà»: il rapporto, cui lo stesso Kant fa riferimento in un passaggio fondamentale della seconda *Critica*, tra l'idea della libertà e la sua «realtà oggettiva» (*objektive Realität*).<sup>1</sup> Grazie al suo uso pratico – scrive Marini – «la ragione è in grado di determinare la realtà, crea un mondo con le proprie azioni; [...] ha sempre una realtà oggettiva».<sup>2</sup> Tale significato della «realtà oggettiva» dell'idea morale Marini riprende in più occasioni, non solo in questo volume;<sup>3</sup> lo considera un punto centrale anche per l'interpretazione del diritto cosmopolitico. Lo stesso *jus cosmopolitanum* è illustrato evocando ripetutamente i luoghi della *Pace perpetua* in cui si afferma l'«attuabilità (realtà oggettiva) di questa idea *federalistica*»,<sup>4</sup> che qui consiste nella progressiva trasformazione degli stati in ordinamenti repubblicani, destinati ad ampliarsi anche estensivamente. Ma la medesima affermazione è ripetuta, più oltre, là dove si parla della *objektive Realität* dei principi morali,<sup>5</sup> rappresentati dalla «bontà di una forma repubblicana e di un ordinamento interstatale».<sup>6</sup>

Che cosa celi questo interesse riaffermato con premura lo chiarisce bene una pagina della *Prefazione* della seconda *Critica*, che Marini di certo aveva tenuto presente, dove Kant stabilisce il primato della libertà sugli altri postulati, che sono possibili solamente in funzione di questa, perché di un'anima immortale e di Dio la filosofia non può affermare con certezza la realtà, mentre può farlo nel caso della libertà.<sup>7</sup> Pertanto, la speranza in una vita nell'aldilà, nella giusta ricompensa degli sforzi morali dell'uomo, e nella esistenza di un Dio quale *sommo bene originario*, è interamente dipendente dalla realtà oggettiva della libertà. La condizione di soggetto morale è dunque la chiave di volta per la risposta alla terza domanda del criticismo, che fa riferimento a quella suprema speranza dalla quale Marini, e non solo lui tra gli interpreti del secondo Novecento, aveva preso le mosse nell'avvicinarsi alla filosofia politica kantiana. In questa filosofia, come del resto è evidente nei luoghi richiamati, la libertà assume una puntuale connotazione giuridico-politica. Secondo il dettato di Kant, essa è «libertà giuridica (esterna)» – *rechtliche Freiheit (äussere)* –, e plasma, seguendo lo spettro del sistema del diritto pubblico, tanto il diritto statale – di cui sono il fulcro i diritti dell'uomo e del cittadino –, quanto il diritto delle genti e il diritto cosmopolitico. La repubblica è perciò quel regime politico che garantisce insieme la libertà individuale e la libertà pubblica, che fa coesistere indipendenza e autonomia: è lo 'stato democratico di diritto'. Quella di Marini si colloca a pieno titolo nel solco delle interpretazioni volte a proporre un Kant democratico, piuttosto che liberale (si pensi soltanto a Karl Vorländer). Nel nostro caso, tuttavia, le due posizioni politiche si sorreggono a vicenda; ne è prova indiretta il fatto di non aver mai voluto ricondurre tale opzione teorica nell'ambito di una dottrina politica canonica, prediligendo sempre la disgiunzione di quella coppia di termini, piuttosto che la loro crasi 'liberaldemocratica'.

Nel pensiero di Marini, inoltre, il repubblicanesimo kantiano restituiva alla storia della filosofia politica il primato del modello tradizionale della *societas civilis*, di origine giusnaturalistica, prendendo congedo dalla tipologia della statualità di derivazio-

<sup>1</sup> *KpV*, AA v 3; cfr. *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 31-33.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>3</sup> Dove è ripetutamente citato a pp. 33, 155, 197, 263.

<sup>4</sup> *ZeF*, AA VIII 356.

<sup>5</sup> *Ivi*, 380.

<sup>6</sup> *La filosofia cosmopolitica*, cit., p. 196.

<sup>7</sup> *KpV*, AA v 3.

ne hegeliana, ma – si potrebbe aggiungere – assurta a paradigma solamente nel secolo passato, come ricorda Ernst Wolfgang Böckenförde.<sup>1</sup> Uno scritto di passaggio, ma molto significativo, che Marini scelse di non inserire nella silloge del '98 – e sul quale ha giustamente riportato l'attenzione Giuseppe Cantillo – testimonia questo fatto.<sup>2</sup> La repubblica, ideale di una *societas civilis* razionale ancora valido per il nostro tempo, è il regime politico che difende insieme la libertà e l'uguaglianza di tutti i cittadini, una uguaglianza che nella *Pace perpetua* diviene anche 'politica', come Marini ci teneva a precisare, adducendo luoghi precisi. Entro un siffatto repubblicanesimo democratico egli pensava il percorso politico del filosofo fosse giunto a compimento; perciò tendeva a non concedere molto credito a qualche variante reintrodotta – in verità in modo piuttosto spurio – nella *Metafisica dei costumi*,<sup>3</sup> e comunque subito tradita nello scritto sul progresso, della prima più o meno coevo. Una tale prospettiva ermeneutica aiuta a chiarire anche due degli ultimi saggi di Marini: il primo dedicato proprio allo scritto sul progresso, che fu il risultato di una relazione tenuta a un convegno torinese del 2001, e l'altro, di poco anteriore, scritto invece in occasione di un simposio organizzato a Lucca da Silvestro Marcucci, nel giugno del 1999, in occasione del duecentenario della dichiarazione della Repubblica del 1799. In entrambi i lavori Marini parla del Kant interprete dello stato repubblicano, della forma istituzionale di quest'ultimo, e del tormentato rapporto che il filosofo ebbe nei suoi ultimi anni con la Rivoluzione francese. E le conclusioni furono, in entrambi i casi, il favore del filosofo per la rivoluzione, conservato persino nelle fasi più radicali e cruenti, nonostante il decreto che si trova in molte pagine degli scritti politici contro la possibilità di una resistenza attiva, e pertanto contro il diritto del popolo alla rivoluzione.<sup>4</sup> Questi lavori testimoniano una posizione ben precisa, sostenuta da un'acuta proposta esegetica, in favore di un'apertura kantiana alla resistenza nei confronti di un regime politico che non rispetti neppure i principi generali di una società civile razionale; e ancora una volta Marini lo fa in controtendenza rispetto alle interpretazioni dominanti, in questo caso soprattutto d'importazione tedesca. Ma a distinguere la sua posizione dalla mole di lavori che giungevano alle medesime conclusioni – che, andando a ritroso, risalgono agli immediati contemporanei di Kant – è l'ispirazione di fondo, laddove all'ansia tutta politica degli interpreti giacobini prima, e marxisti successivamente, Marini sostituiva una personale visione delle vicende umane, e con esse politiche, che traeva diretta ispirazione dalla propria sensibilità religiosa, senza peraltro che questa si trasformasse in una filosofia della storia. Così, a chiusura del saggio torinese, si poteva ammirare in una dotta citazione la ricostruzione della fon-

<sup>1</sup> E. W. BÖCKENFÖRDE, *La nascita dello Stato come processo di secolarizzazione*, in *Diritto e secolarizzazione*, a cura di G. Preterossi, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 33.

<sup>2</sup> G. MARINI, *Tra Kant e Hegel: per una riaffermazione dell'antico concetto di società civile*, «Teoria», x, 1, 1990, pp. 24 sgg.; cfr. G. CANTILLO, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nel pensiero di Giuliano Marini. Tra Hegel e Kant*, in *Storicità del diritto*, cit., p. 146.

<sup>3</sup> Sulla questione: G. MARINI, *Per una repubblica federale mondiale: il cosmopolitismo kantiano*, in *La filosofia politica di Kant*, a cura di G. M. Chiodi, G. Marini, R. Gatti, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 20-22, e più diffusamente in *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 92 sgg.

<sup>4</sup> G. MARINI, *Considerazioni su resistenza e rivoluzione nell'ultimo Kant (1793-1798)*, «Actum luce», xxxiii, 1-2, 2004, pp. 37-40; IDEM, *Considerazioni su storia pronosticante ed entusiasmo*, in *Kant e il conflitto delle facoltà*, a cura di C. Bertani, M. A. Pranteda, Bologna, Il Mulino, 2003, ora in *La filosofia cosmopolitica*, cit., pp. 226-228. Sul problema della legittimità della resistenza una pagina di grande lucidità e penetrazione si trova ivi, pp. 127-128.

te biblica delle ispirate parole pronunciate dal filosofo al momento della dichiarazione della prima Repubblica in Francia, parole alle quali aveva fatto riferimento Norbert Hinske sulla base di un resoconto di Varnhagen von Ense. E Marini obiettava alle critiche di quanti – come aveva fatto Hinske in quella occasione – vedevano nella posizione kantiana una facile preda di false speranze politiche coltivate dalle moltitudini nel secolo appena trascorso. E invitava a far rientrare queste osservazioni «nell’ambito di una più vasta meditazione», ribadendo infine l’attualità del repubblicanesimo e dei «nuovi e importanti segni prognostici», quali la sensibilità per i diritti umani offesi, l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, il federalismo rivolto a prospettive mondiali; infine, ricordando l’importanza del ruolo delle Nazioni Unite, invitava a una «moderata fiducia» circa le speranze per il futuro dell’umanità. In quella «moderata fiducia» c’era tutto Giuliano Marini.

## 3.

Con le considerazioni finora svolte si è cercato di illustrare l’articolata concezione speculativa, storica e giuridica dell’impegno kantiano di Marini. L’esito che questa adesione teorica suscitò sulla visione politica non ne fu che una diretta conseguenza, conducendo appunto all’idea di un Kant teorico della repubblica federale mondiale. La tesi, sostenuta con vigore contro quanti – in qualche caso troppo frettolosamente – tendevano a smontarla dall’interno, nella mente di Marini aveva due importanti punti fermi. Il primo, di ordine speculativo, era legato proprio a quella «realtà oggettiva» dell’idea della libertà di cui la repubblica costituiva la trasposizione in forma politica, essendo essa l’unico regime perfettamente conforme al concetto del diritto, quindi capace di accordare reciprocamente le libertà individuali.<sup>1</sup> E abbiamo visto quanta importanza Marini conferiva a questo elemento. La seconda, di ordine filologico, era fondata sulla rigorosissima lettura dei testi, e soprattutto del «Secondo articolo definitivo» della *Pace perpetua*, da Marini posto in accordo col § 61 della *Rechtslehre*, del quale forniva una personale interpretazione in senso federalistico. A questi punti fermi erano di conforto alcuni riferimenti in luoghi sparsi, come un passaggio del § 43, dove il diritto cosmopolitico è un «diritto dello stato di popoli» (*Völkerstaatsrecht*), o la nota introduttiva agli «Articoli definitivi» della stessa *Pace perpetua*, dove uomini e stati sono considerati «cittadini di un universale stato di uomini»; ad essi si potrebbe aggiungere anche quel riferimento all’ideale irenico quale «sommo bene politico» (*höchstes politisches Gut*) che si trova invece a conclusione del diritto pubblico nella *Metafisica dei costumi*, in cui ancora una volta ritorna il tema della *objektive Realität*.<sup>2</sup> La soluzione in favore di una repubblica federale mondiale non derivava dalla dimostrazione teoretica della realizzabilità di questo scopo ultimo dell’umanità, ma dall’accettazione della sua validità normativa quale ideale della ragione dal punto di vista pratico. È un’accettazione squisitamente kantiana, che in Marini si concilia perfettamente con le esigenze morali di uomo profondamente religioso. Portare a compimento questo progetto di una repubblica di repubbliche, che possa portare la pace sulla terra, è un compito incondizionato verso il quale devono tendere gli sforzi migliori degli esseri umani.

<sup>1</sup> *KrV*, A 316 B 373.

<sup>2</sup> Rispettivamente: *RL*, AA VII 311, 351; *ZeF*, AA VIII 349; *RL*, AA VII 355. Cfr. *La filosofia cosmopolitica*, cit., p. 270.

Da ciò si comprende anche l'apprezzamento per l'opera di Michail Gorbačëv, in apertura dei *Tre studi* ascritto tra i fautori di una «speranza kantiana», dalla quale non devono allontanarci i parziali fallimenti, che Marini ricordava non sarebbero mancati, in modo finanche prevedibile pensando all'ambizione del progetto, che coincide con il supremo fine della ragione. Fedelmente alla propria formazione storicistica, Marini non mancava neppure di mettere in controllo i testi del filosofo, rilevandone talvolta le difficoltà, che a suo avviso dovevano convivere con il supremo progetto senza metterne in crisi il valore speculativo, progetto perseguito con convinzione proprio perché perfettamente conforme ai principi razionali. In tal modo si spiegano le pagine, in cui si rinvencono ricche ricostruzioni diacroniche, dedicate al «sistema del diritto considerato 'secondo materia'». <sup>1</sup> In alcuni casi Marini concede qualcosa ai suoi interlocutori, ad esempio il fatto che «la riflessione di Kant su questi temi non è stata sistematica», ma con ciò intende solamente che il pensiero federalistico kantiano non era ancora perfettamente compiuto, e che se «Kant avesse avuto chiara in mente la soluzione federalistica, allora si avrebbe trovato la soluzione dei suoi problemi». <sup>2</sup> Da cui anche l'inconfessata ambizione di dare a quel pensiero il proprio completamento sistematico, venuto a mancare non per difetto teorico, ma per ragioni occasionali: vuoi la mancanza del tempo materiale al vecchio filosofo (spesso ricordava come la filosofia politica fosse un'acquisizione tarda del criticismo), vuoi l'assenza di un'adeguata strumentazione politico-concettuale (nonostante l'esistenza di alcuni stati federali, una rigorosa distinzione tra federazione e confederazione era ignota a Kant, e solo in seguito entrerà a far parte della storia dei concetti giuridici e politici). Di conseguenza, è soprattutto al 'filosofo' che si deve pensare quando si vuole comprendere l'«idea positiva» di una repubblica federale mondiale coltivata nella *Pace perpetua*, il cui testo da un lato restituisce l'oscillazione tra le due posizioni, federalistica e confederale, riconducibili alle opposte esigenze di legge incondizionata da parte della ragion pura pratica, e di felicità materiale da parte degli «uomini nella loro natura fenomenica», che perciò si allontanano «da quello che *in thesi* è giusto»; dall'altro lato, tuttavia, il medesimo testo prende chiaramente le parti della prima tra le due esigenze, verso la quale gli uomini non possono mai agire con indifferenza. Gli stati, e il loro capi, possono sì preferire alle esigenze normative della ragione un atteggiamento pragmaticamente interessato, che li spinge a conservare il proprio potere sovrano, ma «non in modo da dimenticare che cosa l'idea positiva richiede». <sup>3</sup>

Credo che la gran parte delle differenze riscontrabili tra l'interpretazione di Marini e quella di Bobbio si giochino su questo punto. Non sono differenze casuali, ma neppure tali da ricondurre Marini a una sorta di *anti-Bobbio*; sono convinto non fosse questa la sua intenzione, né penso ne avrebbe apprezzata una simile. Restano due posizioni interpretative che molto più degli esiti politici – i quali, peraltro, nel Bobbio degli ultimi anni tendevano a una lenta ma progressiva riconciliazione – mettono in rilievo un diverso accostamento teoretico all'autore. Un accostamento incentrato sulla teoria morale, per Marini; tutto politico nel caso del filosofo torinese, saldamente radicato nella posizione espressa in quel lontano saggio sul modello giusnaturalistico, che tra le molte cose attesta anche l'hobbesianesimo di fondo a cui Bobbio ha di-

<sup>1</sup> Si veda ora *ivi*, pp. 159-165, 267-271 e, in part., pp. 161-162.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 162.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 163.

chiarato – senza che vi sia motivo di pensare il contrario – di essere sempre rimasto legato. Muovendo dal punto di vista di una teoria della sovranità, Bobbio non poteva che imbattersi in quelle difficoltà che egli riscontrava nella proposta strettamente federalistica, e infine assentire con la conclusione, che peraltro nei testi si dava in modo più immediato, del Kant teorico della lega di popoli (o confederazione che dir si voglia). Viceversa, in Marini, i cui personali «tentativi ermeneutici» avevano condotto ben oltre gli schemi di riferimento della teoria politica moderna, le cose non potevano che andare diversamente: collegando la politica a uno spettro più ampio, e al contempo più ristretto, l'interna moralità del diritto illuminava il peculiare orizzonte speculativo di Kant.

## 4.

Quanto abbiamo detto ci conduce anche all'ultimo punto che merita di essere menzionato in queste pagine dedicate. Anche in questo caso, si tratta di una questione che contribuisce a rendere ragione della profonda attualità che Marini riscontrava nel tema della morale per le sorti della società contemporanea, e che gli derivava dal precedente confronto questa volta non con Hegel, ma con Weber. Ho detto poc'anzi «più ristretto», perché è ristretto a un orizzonte fedelmente kantiano, ascrivibile alla filosofia trascendentale nella sua elaborazione pratica. Tuttavia, nella lettura di Marini, fatti salvi comunque sobrietà metodologica e fedeltà alla pagina, tale ristrettezza non assumeva mai, neppure per un attimo, la forma di un'austera ricostruzione monografica, in omaggio al gusto iperfilologico che pure caratterizza alcuni esempi della *Kant-Forschung* di ieri e di oggi. Ciò non accadeva perché nel Kant di Marini c'era anche un tentativo di risposta ai grandi problemi dell'etica del nostro tempo, un interesse nient'affatto singolare, non estraneo a un filosofo del diritto divenuto poi filosofo della politica, ma rimasto sempre fedele all'idea che le due discipline traessero entrambe forza e significato dal loro collegamento sistematico alla filosofia morale; e questo è un altro motivo di elezione per Kant. Nella propria attività di interprete, Marini ha rintracciato un tale elemento soprattutto nei luoghi in cui il filosofo ha disegnato la relazione della dottrina del diritto con la politica, che risiede nell'unione tra la *sapienza* (*Weisheit*) morale (nella sua veste giuridica) e quella capacità pragmatica che rientra sotto il canone della *prudenza* (*Klugheit*), che qui agisce come l'antica virtù fronetica faceva in riferimento ai principi. Non solo i luoghi dell'appendice alla *Pace perpetua*, già fatta oggetto specifico di riflessione in un importante saggio,<sup>1</sup> ma anche i due lavori weberiani conducono nel loro insieme a una riflessione intorno al rapporto tra politica e morale, e al suo significato in quel mondo contemporaneo che ha celebrato il *dictum* della inconciliabilità ultima dei sistemi di valore. Rileggendo questi scritti di Marini, si avverte un chiaro rimando a una precisa opzione teoretica, anche se tra le righe del consueto, puntuale, commento ai testi. Ancora una volta distanziandosi da Bobbio, che in apertura di un celebre saggio aveva manifestato l'esigenza di affrancarsi definitivamente da ogni forma di etica dell'intenzione,<sup>2</sup> le rifles-

<sup>1</sup> G. MARINI, *Figure di uomo politico tra sapienza e prudenza. Considerazioni sulla prima appendice al progetto kantiano per la pace perpetua*, in *Prospettive della morale kantiana*, a cura di D. Venturelli, G. Cunico, Acqui, Impressioni grafiche, 2001, pp. 217-225.

<sup>2</sup> N. BOBBIO, *Kant e la rivoluzione francese*, in *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990, p. 142.

sioni condotte dall'ultimo Marini testimoniano invece un interesse opposto, esplicitamente rivolto a un nuovo accostamento del binomio politica-morale attraverso la mediazione del diritto.

Agli incerti esiti della weberiana etica della responsabilità, che fa ricorso alla fede in uno specifico valore sancendo al contempo la crisi del fondamento di tutti i valori, Giuliano Marini oppone la saldezza della legge morale kantiana. Ma ciò non comporta la situazione di 'tragicità' proposta dall'etica weberiana; scrive Marini: l'«analogia con Weber vale soltanto dal punto di vista formale»,<sup>1</sup> perché in Weber le sfere di valore sono in conflitto, mentre in Kant sono in rapporto gerarchico. Da qui anche il malinteso di quanti rimproverano a questa interpretazione l'apertura a forme di estremismo politico, un rimprovero che, rivolto a Marini, più che singolare, pare incomprendibile. Ma ogni dubbio si scioglie nel momento in cui, ricorrendo nuovamente alle parole di Kant, si tiene fermo il primato dell'etica sulla politica contenuto in massime come: «l'onestà è migliore di ogni politica», le quali conducono all'asserzione, di chiara ispirazione evangelica: «mirate al regno della ragion pura pratica e alla sua giustizia, e tutto il resto verrà da sé»,<sup>2</sup> che è anche l'atto fondativo di quella 'speranza kantiana' che rinsalda l'intera opera di Marini. Non v'è dubbio sul fatto che, rispetto allo scetticismo weberiano e poi bobbiano, Marini confida fermamente sulla stabilità di quel 'rapporto gerarchico', che a suo avviso costituisce un criterio sempre valido anche per il nostro tempo. È questo che lo separa dalla strada intrapresa da Bobbio con la sua filosofia del dubbio. L'etica dell'intenzione del Kant di Marini è del tutto sovraordinata alla teoria dell'agire politico; congedandosi dallo schema weberiano, con le sue tensioni e le sue contraddizioni, essa perde i caratteri di una teoria politica in senso stretto per abbracciare quelli di una dottrina morale, e di conseguenza fare ingresso nel diverso orizzonte speculativo che lega la seconda alla terza *Critica*.

La partecipata adesione di Marini all'etica kantiana, con la sua traduzione – ma non riduzione – in una forma di pensiero politico può essere vista anche come una risposta alla tesi di *Politik als Beruf*, là dove Weber considerava l'etica dell'intenzione, presa nella sua forma pura, come adeguata solamente a una coscienza autenticamente religiosa, in quel luogo identificata con un cristianesimo perfettamente conforme all'originario spirito evangelico. Respingendo l'idea dello scacco del discorso morale applicato alla politica, Marini è convinto che il riconoscimento del primato dei principi puri del diritto sia in grado di superare il nichilismo che minaccia la politica, e più in generale l'etica del nostro tempo. Questo, crediamo, il contributo squisitamente 'filosofico' dell'opera di Giuliano Marini interprete di Kant; abbandonando per pochi momenti il ruolo di studioso e di fine esegeta di testi che si era ritagliato, egli ritrova nella filosofia kantiana un tentativo, a suo avviso riuscito, di universalizzazione della morale. Possiamo dire riuscito, in quanto capace di proporre principi, quali la libertà e l'uguaglianza, che pur avendo origine in un preciso orizzonte storico non perdono la loro validità se posti all'interno di contesti culturali differenti. Se si vuole, nell'aver saputo distinguere tra morale ed antropologia.

Allo stesso modo, con riferimento alla politica Marini guarda in direzione dei fondamenti morali dello stato repubblicano, l'ordinamento che «sgorga dalla pura fonte

<sup>1</sup> *La filosofia cosmopolitica*, cit., p. 195.

<sup>2</sup> *ZeF*, AA VIII 378; cfr. *Lc*, 6, 33.

dell'idea del diritto». Perché il diritto, in quanto possibilità di universalizzazione dei valori nella libertà, esprime un preciso contenuto morale. Riguardo a questo punto, credo che l'opera di Marini possa essere felicemente accostata – tracciandone gli opportuni confini – alle tendenze interpretative emerse nella più recente filosofia angloamericana della seconda metà del secolo xx, che non a caso ha frequentemente riproposto l'attualità del modello kantiano. Se si ardisse un confronto con i motivi ispiratori – lasciando per un momento da parte stile, metodo e conclusioni – ad esempio con la filosofia politica di Rawls, dietro la comune adesione a un Kant 'democratico' si potrebbe osservare distintamente che, laddove quest'ultimo ricerca nei fondamenti dell'accordo deliberativo le condizioni primarie per istituzioni politiche giuste, Giuliano Marini sposta all'indietro i confini di quell'accordo, ritornando, con Kant, alle premesse pre-politiche e dunque pre-culturali della teoria morale. È questo il luogo in cui tutte le culture appaiono affratellate nel comune valore della dignità dell'uomo.

*Amministrazione / Verwaltung / Publishing Office / Administration*

ACCADEMIA EDITORIALE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa

Tel. +39 050 542332 · Fax +39 050 574888

E-mail: [iepi@iepi.it](mailto:iepi@iepi.it) · [www.libraweb.it](http://www.libraweb.it)

Periodicità: annuale / Erscheinungsweise: jährlich

Frequency: annual / Périodicité: annuel

*Abbonamento annuale / Jahresbezug / Annual subscription*

*Souscription annuelle*

Italia: privati € 80,00; enti (con edizione Online) € 195,00

Ausland / abroad / étranger: individuals € 160,00;

institutions (with Online Edition) € 245,00

*Copia singola / Single issue: € 305,00*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su

c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito

(*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28*

I 56127 Pisa · E-mail: [accademiaeditoriale@accademiaeditoriale.it](mailto:accademiaeditoriale@accademiaeditoriale.it)

*Uffici di Roma: Via Ruggiero Bonghi 11/b (Colle Oppio)*

I 00184 Roma · E-mail: [accademiaeditoriale.roma@accademiaeditoriale.it](mailto:accademiaeditoriale.roma@accademiaeditoriale.it)

# SOMMARIO

## SAGGI

EMILIO GARRONI, <i>Attualità di Kant</i>	11
GABRIELE TOMASI, <i>Sul valore rappresentativo del piacere per il bello in Kant</i>	17
DANIELA TAFANI, <i>Religione e diritti civili: la questione ebraica in Kant</i>	33
PEDRO JESÚS TERUEL, <i>Das Organ der Seele. Immanuel Kant y Samuel Thomas Sömmerring sobre el problema mente-cerebro</i>	59
ALBERTO VANZO, <i>Sull'interpretazione coerentista della concezione kantiana della verità</i>	77

## MISCELLANEA

TANJA GLOYNA, JACQUELINE KARL, WERNER STARK, <i>Kant's gesammelte Schriften im Jahr 2008</i>	99
NICO DE FEDERICIS, <i>Giuliano Marini interprete di Kant</i>	109
FRANCESCO VALERIO TOMMASI, <i>Le persone, infiniti fini in sé. Un ricordo di Marco Maria Olivetti lettore di Kant</i>	121

## RECENSIONI

IMMANUEL KANT, <i>Guerra e pace. Politica, religiosa, filosofica</i> , a cura di Gerardo Cunico (Maria Chiara Pievatolo)	129
JAY F. ROSENBERG, <i>Accessing Kant: a relaxed Introduction to the Critique of pure Reason</i> (Raffaele Giampietro)	131
GIUSEPPE MOTTA, <i>Kants Philosophie der Notwendigkeit</i> (Paola Rumore)	133
GIULIANO MARINI, <i>La filosofia cosmopolitica di Kant</i> (Claudio Cesa)	137
SARA FORTUNA, <i>Il laboratorio del simbolico. Fisiognomica, percezione, linguaggio da Kant a Steinthal</i> (Gennar Luigi Linguiti)	141
LUCA BISIN, <i>La fenomenologia come critica della ragione. Motivi kantiani nel razionalismo di Husserl</i> (Francesco Lanzillotti)	143
<i>Terror, Peace and Universalism. Essays on the Philosophy of Immanuel Kant</i> , ed. by Bindu Puri, Heiko Sievers (Nico De Federicis)	147
<i>Kant und der Katholizismus. Stationen einer wechselhaften Geschichte</i> , hrsg. von Norbert Fischer (Giuseppe Franco)	153
ALBERTO PIRNI, <i>Kant filosofo della comunità</i> (Luca Paltrinieri)	157
ASTRID DEUBER-MANKOWSKY, <i>Praktiken der Illusion. Kant, Nietzsche, Cohen, Benjamin bis Donna J. Haraway</i> (Sara Fortuna)	161
Bollettino Bibliografico 2006	165
XI Congresso Kantiano Internazionale - <i>Call for papers</i>	183
XI. Internationaler Kant-Kongress - <i>Call for papers</i>	184
Notiziario	185
Segle delle opere di Kant	187
Libri ricevuti	191